

ANNO 2010/2011

Seduta III: martedì 11 maggio 2010 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari	72
2. Approvazione del Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti (PUC-PEIP).....	72
- Messaggio del 26 maggio 2009 n. 6224	
- Rapporto del 27 aprile 2010 n. 6224R; relatori: Luca Beretta Piccoli e Lorenzo Orsi	
3. Risposte a interpellanze	90
4. Chiusura della seduta e rinvio	93

PRESIDENZA: Dario Ghisletta, Presidente

Alle ore 14:05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 84 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Beltraminelli -
Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià -
Bonoli - Bordogna - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Canevascini - Carobbio -
Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dafond - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer -
Ferrari - Foletti - Franscella - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. -
Ghisolfi - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini -
Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini -
Mellini - Merlini - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini -
Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi -
Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta -
Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Boneff - Dadò - Ducry - Martignoni

Non si sono scusati per l'assenza:

Frapolli - Moccetti

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (v. p. [94](#)).

2. APPROVAZIONE DEL PIANO DI UTILIZZAZIONE CANTONALE DEI PAESAGGI CON EDIFICI E IMPIANTI PROTETTI (PUC-PEIP)

Messaggio del 26 maggio 2009 n. 6224

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale per la pianificazione del territorio: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

GARZOLI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il gruppo PLR sostiene il rapporto della Commissione speciale per la pianificazione del territorio sul messaggio concernente l'approvazione del Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti (PUC-PEIP). Quale membro della Commissione, mi complimento con i relatori Luca Beretta Piccoli e Lorenzo Orsi per l'ottimo lavoro, in particolare:

- per l'approccio equilibrato e oggettivo che hanno saputo mantenere nel contesto di un confronto tra visioni diverse, quando non inconciliabili, soprattutto tra Confederazione e Cantone;
- per la chiarezza nell'esporre una materia estremamente complessa come quella relativa agli edifici e impianti degni di protezione situati fuori dalle zone edificabili.

Entrando subito nel merito del tema, il rapporto non sottace l'entità del problema, analizzando la genesi del conflitto esistente tra Cantone e Confederazione, che dal mese di gennaio del 2009 si manifesta attraverso la presentazione sistematica di opposizioni da parte dell'Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE) contro le domande di costruzione pubblicate sul Foglio ufficiale per la trasformazione di rustici situati fuori zona edificabile. I motivi per cui si è arrivati a questo punto sono essenzialmente due:

1. Il Cantone Ticino, anche per le specificità urbanistiche e culturali regionali che ne contraddistinguono il territorio fuori zona edificabile, ha faticato più di altri a elaborare la forte tensione creatasi tra una visione statica del paesaggio (quella giuridica) e una realtà dinamica che tende spesso a evolvere autonomamente.

Già negli anni Novanta, in corso di esame della scheda di coordinamento 8.5 (oggi denominata P3) del Piano direttore cantonale (PD), la Commissione speciale per la pianificazione del territorio non era riuscita a tenere separati gli aspetti legati alla pianificazione da quelli concernenti le procedure edilizie, le quali sarebbero dovute essere affrontate solo successivamente con l'applicazione della scheda stessa.

2. L'approccio prettamente giuridico della Confederazione, che ha sempre trattato il presente tema tramite il servizio giuridico dell'ARE, non ha certo contribuito a inquadrare la dimensione della questione, che costituisce anche e soprattutto

un'opportunità di sviluppo territoriale fondata su un approccio diverso e rinnovato al territorio.

Neppure il Dipartimento del territorio (DT) è esente da colpe. La risposta all'impasse creatasi non è mai stata sufficientemente efficace. Non ci si è in particolare resi conto dell'evoluzione dinamica dei temi relativi al paesaggio e al coordinamento delle politiche settoriali nell'ambito dello sviluppo territoriale. Ci si è accontentati di una visione del problema rivolta al passato, prestando attenzione alle particolarità del modo di vivere e di costruire di un tempo e all'abbandono del territorio agricolo tradizionale. Ma questo non basta, poiché non consente di sviluppare un discorso di sviluppo territoriale, insito ora nel PUC, orientato verso il futuro, che punti sulla funzione che i rustici hanno e potranno avere all'interno del territorio ticinese e svizzero. L'augurio è che d'ora innanzi il DT riesca a fare da traino a una visione del territorio più attuale, in grado di governare i problemi che inevitabilmente si pongono, anziché subirli.

Il PUC oggi in esame ha il pregio di colmare una lacuna: permette di delimitare, ai sensi dell'art. 39 cpv. 2 dell'ordinanza sulla pianificazione del territorio [OPT; RS 700.1] e in virtù di quanto disposto dalla scheda P3 del PD, i paesaggi con edifici protetti in modo uniforme sull'intero territorio cantonale. Ciò darà finalmente vita a un iter regolare delle procedure di concessione delle relative licenze edilizie. Sarà un rientro nella legalità non del tutto indolore, se si pensa che dei 12'600 edifici potenzialmente trasformabili o ricostruibili fuori zona edificabile secondo gli inventari comunali, circa 1'500 sono rimasti esclusi dal PUC-PEIP (nel progetto del 2006 erano circa 1'150).

Per tali motivi si spera vivamente che la Confederazione comprenda la portata reale del passo che il Cantone si appresta a compiere, risultato di una concezione rinnovata del nostro territorio. Inoltre, i criteri di delimitazione dei paesaggi sono stati affinati ulteriormente rispetto al progetto del 2006, ad esempio:

- contemplando il concetto dell'alternanza tra foreste e spazi aperti;
- considerando più attentamente monti e maggenghi;
- prestando maggiore attenzione alle zone di pericolo naturale;
- escludendo le attrezzature e gli impianti o funzioni d'interesse superiore, le superfici per l'avvicendamento delle colture (SAC), le aree a contatto con gli agglomerati urbani, quelle più compromesse a livello paesaggistico nonché quelle caratterizzate dall'assenza di edifici degni di protezione.

Assai importanti sono anche la nuova impostazione data al PUC e le proposte ed esortazioni del rapporto commissionale. Ciò si fonda su una concezione del territorio fuori zona edificabile e delle tracce antropiche disseminate sullo stesso intesi come risorsa da valorizzare, come patrimonio non limitato all'accezione economica del termine (ben descritta nel rapporto), al quale è attribuito un valore di più ampia portata, che comporta di riflesso una spiccata sensibilità di chi ne dispone e deve gestirlo. In tal senso, il rapporto ha aggiunto alcuni elementi essenziali alle norme di attuazione del PUC-PEIP:

- da una parte, per garantire il rispetto delle norme pianificatorie nell'ottica della salvaguardia del territorio fuori zona e per permettere alle regioni che già dispongono di una situazione pianificatoria elaborata e specifica di adottare un regime transitorio di adattamento;
- dall'altra, proponendo un discorso di vera e propria promozione dei paesaggi protetti.

Il rispetto del territorio e la promozione dei paesaggi sono quindi elementi fondamentali di un rinnovato discorso di gestione territoriale, più dinamico e positivo, rivolto al futuro. Abbiamo forse l'occasione di dimostrare alla Confederazione che se alcuni errori sono stati compiuti in passato, innumerevoli sono anche gli esempi perfettamente riusciti di valorizzazione del patrimonio paesaggistico e antropico. Mi limito a menzionare l'operato

di alcune associazioni valmagglesi: l'Associazione per la protezione del patrimonio artistico e architettonico di Valmaggia (APAV), il Museo etnografico della Vallemaggia e la Fondazione Valle Bavona, che ha cercato di mettere a punto un sistema di gestione territoriale volto alla salvaguardia e alla manutenzione del proprio paesaggio. Si tratta dell'altra faccia della medaglia, che deve pure essere sottolineata, a testimonianza del fatto che anche alle nostre latitudini è maturata una profonda sensibilità verso il territorio. Tali esempi dimostrano inoltre che dalle regioni periferiche possono provenire idee e modelli interessanti di sviluppo del paesaggio. È infatti sempre più diffusa l'esigenza di una pianificazione del territorio fuori zona edificabile maggiormente diversificata e meglio adattata alle varie tipologie di paesaggio che si prestano sempre più a svariati progetti di valorizzazione sostenibile o ecocompatibile.

Ben vengano quindi anche le osservazioni del rapporto commissionale relative all'avvento di una componente fondamentale riferita alla gestione attiva e alla promozione di questi paesaggi nonché all'adozione di misure concrete a tal fine, a complemento della trasformazione degli edifici degni di protezione. In questo senso, il Consiglio di Stato è invitato a presentare a breve termine un messaggio che definisca le modalità di lavoro e proponga lo stanziamento di un credito adeguato per il finanziamento dei progetti di gestione e protezione dei paesaggi del PUC. È qui opportuno sottolineare le evidenti sinergie con la nuova politica regionale (NPR), con particolare riferimento alla filiera "natura e paesaggio", ciò che consentirebbe tra l'altro di sbloccare la preoccupante situazione di stallo in cui si trovano le associazioni appena citate dopo la fine dell'era LIM¹. L'auspicio è che l'approvazione del PUC in esame inauguri una nuova epoca all'insegna del recupero rispettoso del nostro patrimonio antropico e naturalistico e di una progettazione paesaggistica delle zone non edificabili su scala comprensoriale pensata come metodo di lavoro attraverso il quale le collettività locali possano promuovere il loro paesaggio, stimolando così nella popolazione direttamente interessata la consapevolezza del proprio territorio.

RIZZA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - A partire dal Medioevo, in corrispondenza con il notevole aumento della popolazione e in seguito all'esigenza di espandere i terreni bonificati, su tutto l'arco alpino sono apparse costruzioni di appoggio all'attività agricola, che in alcuni casi si sono poi trasformate in insediamenti abitati in maniera permanente. Tali edifici, realizzati con materiali poveri presenti in loco (legno e pietra) e ubicati a diverse altitudini sui pascoli intermedi, servivano quale riparo lungo i tragitti dal fondovalle verso gli alpeggi, consentendo di evitare inutili trasporti di fieno e bestiame.

I rustici, i monti e i maggenghi, distribuiti su tutto il territorio cantonale, hanno rappresentato (e rappresentano tuttora) un notevole patrimonio culturale del Cantone Ticino, motivo per cui sono oggetto di protezione sia tramite la possibilità di trasformare i rustici, concorrendo così a salvaguardare il loro pregio, sia in quanto tali, aspetto ritenuto indispensabile non solo dall'ARE ma anche dalla Commissione.

Mentre in passato avevano una funzione prettamente logistica per le attività agro-zootecniche nelle regioni di montagna, i rustici rispondono oggi soprattutto a esigenze di svago (di ticinesi e non). Essi devono poter essere (ri)valorizzati, al fine di far vivere le nostre montagne. In tal senso, è necessario proporre un progetto su misura per il Cantone Ticino che, in base a una visione moderna, ridia dignità al paesaggio.

¹ Legge federale sull'aiuto agli investimenti nelle regioni montane [LIM; RS 901.01].

Un cambiamento di destinazione dei rustici non più utilizzati dall'economia rurale tradizionale impone serie riflessioni; malgrado gli sforzi già intrapresi dai Comuni per l'elaborazione degli inventari degli edifici situati fuori dalle zone edificabili, occorre dotarsi di uno strumento pianificatorio che permettesse di delimitare in maniera uniforme i paesaggi con edifici e impianti protetti. Il PUC-PEIP – di notevole portata, anche se il suo riesame ha determinato un significativo restringimento dei perimetri – definisce un quadro giuridico e tecnico entro il quale i professionisti, gli enti interessati e i privati dovranno operare. Visto il numero di proprietari coinvolti, esso suscita inevitabilmente grande interesse, a maggior ragione se si considera che dei 12'600 rustici meritevoli di conservazione secondo gli inventari comunali (situati in particolare nelle regioni periferiche), ben 1'500 ne sono rimasti esclusi.

Dal gennaio del 2009 l'ARE si oppone sistematicamente alle domande di costruzione pubblicate sul Foglio ufficiale per la trasformazione di rustici situati fuori zona edificabile. Il problema è legato al fatto che il Cantone non ha ancora adempiuto alle precise condizioni poste dal Consiglio federale quando ha approvato, nel gennaio del 2002, la scheda 8.5 del PD. Tale contenzioso, che non è stato gestito correttamente dal DT, fa temere in un ricorso contro la decisione odierna del Parlamento. Di fronte a questo possibile scenario, che aumenterebbe ulteriormente il malessere tra i proprietari di rustici e gli enti predisposti, la Commissione ha cercato in tutti i modi di approfondire il tema, prendendo in considerazione qualsiasi accorgimento volto a scongiurare un esito negativo. In veste di presidente della Commissione, ho potuto constatare che ogni suo membro ha partecipato alla discussione in modo critico ma costruttivo, proponendo e accettando emendamenti finalizzati a rendere il rapporto realistico e completo nelle sue diverse e importanti valenze storiche, culturali, sociali, paesaggistiche ed economiche (importanza dei rustici come opportunità di sviluppo territoriale e sul piano economico, eccetera).

La Commissione, sottoscrivendo all'unanimità (con una sola riserva) il rapporto, auspica che l'autorità federale tenga conto delle specificità territoriali e culturali regionali del Cantone Ticino. Essa si augura inoltre che il Governo (in particolare il DT) e i Comuni interessati sappiano applicare in maniera corretta e rigorosa il PUC-PEIP, creando le premesse per ripristinare rapporti di dialogo e collaborazione tra le autorità cantonali e quelle federali.

Il rapporto, pronto da tempo, è stato volutamente tenuto in sospeso nell'attesa che fossero presenti tutte le condizioni per una buona riuscita. Sulla base di un ultimo incontro con l'autorità federale, al quale ha partecipato anche uno dei due relatori, la Commissione ribadisce la necessità di rafforzare il sistema di controllo e di sanzione delle situazioni di abuso, attraverso l'assunzione di un funzionario incaricato di seguire ogni singolo progetto (misura valida per la durata di cinque anni). Il gruppo PPD, non manifestando particolare entusiasmo verso questa unità supplementare, chiede che la sua creazione sia subordinata all'accettazione del PUC-PEIP da parte dell'autorità federale.

Auspichiamo che l'odierno voto positivo possa portare a un nuovo e costruttivo dialogo tra le autorità cantonali e quelle federali, fondato sia sull'impegno politico di tutti a rispettare il nuovo strumento pianificatorio, sia sul riconoscimento degli sforzi prodotti dal Cantone Ticino e delle specificità del nostro territorio e della sostanza costruita fuori zona.

Concludo ringraziando tutti i membri della Commissione, la Sottocommissione, i relatori Luca Beretta Piccoli e Lorenzo Orsi e il segretario per il costruttivo lavoro svolto negli ultimi mesi.

Con queste considerazioni, a nome del gruppo PPD vi invito ad approvare il rapporto commissionale.

MARCOZZI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - La scheda 8.5 (oggi denominata P3) del PD è stata approvata dodici anni or sono dal Gran Consiglio e circa otto anni or sono dal Consiglio federale. È trascorso tanto tempo, ma oggi siamo finalmente chiamati ad approvare il PUC-PEIP.

L'oggetto della discussione sono i rustici, elementi tipici del paesaggio se esiste unità con quest'ultimo.

Oggi vogliamo e dobbiamo guardare avanti nell'interesse del Cantone e, soprattutto, del suo paesaggio. Non volgiamo volutamente lo sguardo al passato, anche se sappiamo che vi sono scheletri negli armadi del Cantone e dei Comuni. Non ha senso oggi rimpallarci le colpe. Le ombre delle costruzioni abusive non saranno cancellate dal PUC-PEIP; Cantone e Comuni dovranno comunque affrontarle con mano ferma per garantire equità di trattamento, premiando il cittadino onesto e non quello furbo.

Mentre in questi anni pianificazione e giurisprudenza facevano a pugni e quest'ultima picchiava sodo, il paesaggio mutava, il bosco avanzava e l'agricoltura di montagna era confrontata con enormi ostacoli. Oggi la situazione non è mutata. Il paesaggio, percepito in modo soggettivo, è dinamico; esso è stato soprattutto modellato dalla presenza dell'uomo. Legno e pietra erano selezionati e lavorati sul posto seguendo il ritmo delle stagioni. Oggi l'homo informaticus scarica i file dello stress sui monti dove contribuisce (o deve contribuire) alla gestione consapevole del paesaggio. Attenzione però, poiché nel mondo reale il paesaggio può anche essere banalizzato se gli interventi sono eseguiti male. Non basta scegliere materiali naturali del posto, ma occorre anche lavorare con le specie vegetali autoctone all'esterno. Non c'è spazio per il "popolo del lauroceraso". Il rustico deve essere sì aggiornato ai tempi moderni, ma non trasformato in una "casa dei puffi" di montagna kitsch, con tutte le comodità e dove non si può più entrare con gli scarponi. La semplicità è una grande ricchezza del passato che dobbiamo conservare e tramandare alle generazioni future.

Il rapporto ha messo bene in luce, meglio del messaggio, il ruolo del paesaggio. Ha altresì completato le informazioni con un capitolo sulle valenze economiche degli edifici meritevoli, un elemento importante della politica regionale. Il loro recupero, oltre a generare un indotto economico (in investimenti e a livello di economia generale), permette di mantenere una vitalità socioeconomica. La diversificazione sociologica della presenza turistica rappresenta infatti per la popolazione residente una preziosa opportunità di arricchimento sociale, culturale e di promozione delle relazioni sociali.

Iniziative come quella intrapresa dalla cooperativa Blenio Rustici, che hanno dimostrato l'importanza dei rustici per il mantenimento dei servizi di valle, sono una premessa ideale per effettuare interventi di qualità che conservino l'autenticità della sostanza edificata. È del resto ciò che cercano i turisti. Il paesaggio è un bene collettivo; è quindi necessario tenere conto della sua multifunzionalità e dei rapporti tra percezione e creazione di valore. Mi auguro che la politica regionale del Cantone Ticino sappia cogliere questi aspetti, ben più profondi rispetto alla sterilità di un teorico business plan.

Sono sindaco di un piccolo Comune il cui inventario dei rustici (ne contempla oltre 200), un documento molto importante, è rimasto immutato nel tempo, non esistendo mezzi sufficienti per realizzare una vera banca dati dinamica. Il tema del paesaggio e dei rustici dovrebbe essere centrale anche nel contesto delle aggregazioni; solo un Comune unito e forte è in grado di valorizzare, gestire e soprattutto controllare il proprio territorio.

I Comuni continueranno a rivestire un ruolo importante anche dopo l'adozione del PUC-PEIP. La Commissione ritiene indispensabile che l'autorità cantonale, tra l'altro quale ente di supporto dei Comuni (nel presente caso, in gran parte periferici), si assuma concretamente la responsabilità di garantire una corretta applicazione del PUC-PEIP e

delle sue norme. Ben venga dunque l'investimento di 525 mila franchi per potenziare l'Ufficio delle domande di costruzione. Cantone (inteso come cinque Dipartimenti) e Comuni dovranno però agire, quali elementi dello stesso Stato, in modo pragmatico e all'insegna del buon senso.

Il rapporto commissionale invita il Governo a presentare, a breve termine, un messaggio che delinei le modalità di lavoro e proponga lo stanziamento di un adeguato credito per il finanziamento dei progetti di gestione e di protezione dei paesaggi del PUC-PEIP. Lavorare bene stanca e costa. Mi auguro che il Consiglio di Stato si attivi presto e agisca considerando, come ricordato in precedenza, gli aspetti legati alla politica regionale.

Non ho volutamente menzionato i problemi esistenti con la Confederazione, in particolare con l'ARE. Mi permetto unicamente di ricordare, pensando anche al mio Comune, che i proprietari dei rustici non si chiamano tutti Bernasconi e che non è un'eccezione vedere in autostrada autoveicoli che transitano da nord a sud con listoni sul portabagagli e rimorchi abbassati dai sacchi di cemento. Andranno forse tutti al mare?

In conclusione, ringrazio i colleghi della Sottocommissione e i relatori per il grande lavoro svolto. Non risolviamo forse tutti i problemi, ma quanto fatto costituisce certamente il minor male.

Portando l'adesione del gruppo PS al rapporto commissionale, vorrei proporvi – visto che i rustici sono soprattutto società, cultura, identità, fonte di ricordi ed emozioni – una citazione tratta dal capolavoro *Storia di Tönle* di Mario Rigoni Stern: «*La sua casa aveva un albero sul tetto: un ciliegio selvatico. Il nocciolo dal quale era nato l'aveva posato lassù un tordo sassello tanti anni prima espellendolo in volo e l'umore di una primavera l'aveva fatto germogliare perché un suo avo, per difendere l'abitazione dalla pioggia e dalle nevi, aveva steso sopra la copertura altra paglia, sicché quella sotto era diventata humus e quasi zolla. Così il ciliegio era cresciuto*».

POGGI D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Vorrei innanzitutto precisare che l'intervento che vi leggerò è stato preparato dal collega di gruppo Angelo Paparelli che, a causa di un imprevisto, non è presente in sala.

Parrebbe che l'infinita storia dei rustici ticinesi – tanto cari agli amici confederati soprattutto se dotati di un tetto in pioda – possa finalmente trovare un epilogo soddisfacente per molti proprietari. Questi edifici costituiscono un tassello importante della cultura rurale di una volta. A causa dei mutati usi e costumi del mondo contadino, sono sempre più oggetto di cambi di destinazione che, se rispettosi dei limiti e dei principi fissati dalla legge, consentiranno una loro rivalorizzazione.

I maggiori Comuni ticinesi, il Cantone e la nostra amata Svizzera intrattengono rapporti diplomatici e di affari con Stati dove si calpestano regolarmente i diritti umani e dove gli esseri viventi più deboli sono costretti a vivere ai margini delle megalopoli, in dimore che altro non sono che cumuli di lamiere e di cartoni.

I confederati, puritani conservatori dell'estetica e della nostra storia, razionalisti a ogni costo ma solo sulla pelle dei ticinesi, da tempo gridano allo scandalo per un Ticino che avrebbe offeso e umiliato a oltranza il suo territorio con abusi d'ogni genere in campo edilizio e non. Ma a queste persone, a quei funzionari dell'ARE, il nostro territorio sta davvero più a cuore del loro, dei Grigioni o del Vallese? Non lo crediamo. Pensiamo invece si tratti di un modo come un altro per marcare la propria egemonia su una minoranza debole per natura, alla quale chi comanda riserva spesso e volentieri sorprese e delusioni. Le recenti decisioni prese a nostre spese e a scapito esclusivo del nostro territorio ne sono la prova tangibile.

Da Chiasso ad Airolo esistono realtà e paesaggi così diversi da farne un'apprezzata caratteristica e non un disordine culturale ed estetico, come invece insinua costantemente la parte a noi avversa. Le nostre campagne e le nostre magnifiche valli non devono essere viste come oasi asettiche con nuclei e casupole in sasso, dove l'"andar per grotti" rimane lo sport preferito dei confederati quando soggiornano in Ticino. In ogni angolo del mondo, anche nei Cantoni germanofoni, vi sono case belle e case brutte.

I muri, gli intonaci e i tetti dei rustici ticinesi emanano ancora odori antichi, profumi di un modo di vivere scomparso, di un'attività rurale che se pure ancora oggi presente, ha da tempo assunto caratteristiche diverse. Alle stallette per quattro bestie, con sovrastante fienile, i cervelloni bernesi hanno preferito grandi stalle che nel paesaggio ticinese sono un pugno nello stomaco o, per rendere meglio l'idea, come un grattacielo di cento piani sul Piano di Magadino.

Anche nell'infinita storia dei nostri rustici, le relative leggi e le loro applicazioni sono decise a tavolino da intoccabili funzionari che non possiedono le necessarie conoscenze del territorio. Le peculiarità dei paesaggi ticinesi sono variegata e uniche; nessun altro Cantone può vantare bellezze e caratteristiche come le nostre. Il rapporto commissionale costituisce sostanzialmente un tentativo di proporre a chi comanda un compromesso intelligente e accettabile che in ogni caso non accontenterà tutti.

Nel 2007 il collega Angelo Paparelli – che, lo ricordo, è l'autore dell'intervento che vi sto leggendo – aveva presentato a nome del gruppo Lega una proposta di risoluzione² allo scopo di salvare i rustici ticinesi, mai discussa nell'attesa che l'annosa storia si risolvesse per il meglio. Alla sua base vi era l'impossibilità di accettare che alcuni funzionari federali decretassero, seguendo criteri più che discutibili, che sul nostro territorio esistono rustici degni di conservazione e altri che non lo sono per nulla. Ritenevamo che a decidere delle sorti di un bene immobile dovesse essere esclusivamente il legittimo proprietario. Oggi la nostra opinione, dopo averne viste di tutti i colori, è alquanto cambiata. Il gruppo Lega non ha mai sostenuto i grandi abusi edilizi, senza per questo essere fiscale nel giudicare chi, per determinati motivi (non legati a speculazioni), oltrepassava di poco i limiti fissati dalla legge. Dopo aver fatto parte della Sottocommissione, i cui membri si sono rivelati estremamente competenti e ricchi di buon senso, il collega Paparelli, pur non condividendone tutte le decisioni, ha sottoscritto senza riserva alcuna il rapporto, che costituisce quanto di meglio si potesse elaborare, soprattutto considerando il punto in cui siamo giunti dopo anni di indecisioni. Insistere a oltranza con le autorità federali sarebbe stato controproducente. Per questo motivo e di fronte agli sforzi compiuti dal DT per raggiungere quanto anche da noi auspicato, il gruppo Lega ritira la proposta di risoluzione citata poc'anzi.

I perimetri stabiliti dal PUC-PEIP sono considerati ancora troppo ampi dall'ARE. Per i 1'500 rustici (su un totale di 12'600 meritevoli di conservazione) rimasti esclusi dal PUC-PEIP, gli interventi consentiti si limitano al risanamento dei muri e al rifacimento del tetto. Essi sono in prevalenza ubicati sui fondovalle, a ridosso dei nuclei; un loro inserimento nel numero di quelli da conservare avrebbe di fatto significato un ampliamento gratuito delle zone edificabili. È comunque inevitabile chiedersi chi interverrà su rustici che potranno servire unicamente a un'agricoltura e a una pastorizia di dettaglio oramai in evidente declino (e destinata a scomparire)? Chi spenderà 30 o 40 mila franchi per riattare un tetto di un rustico che non potrà essere trasformato in abitazione? Questi 1'500 rustici

² Proposta di risoluzione: *Costruzioni fuori zona edificabile*, Angelo Paparelli per il gruppo Lega, 17.09.2007.

saranno quindi lasciati cadere in rovina? Se ciò accadesse, il paesaggio rurale ticinese non ne guadagnerebbe di certo in bellezza.

Non è stato possibile accontentare tutti, fatto che alcuni potrebbero erroneamente interpretare come un segnale di sottomissione verso l'autorità federale. Al Ticino è stato chiesto di rispettare finalmente il diritto federale, che pone rigorose limitazioni a protezione del territorio e del paesaggio. Giusto, ma solo al nostro Cantone? Sì, soltanto a noi, che siamo considerati dall'autorità federale, a torto o a ragione, furbacchioni o perlomeno un po' più furbacchioni degli altri. Bisogna sperare che quest'ultima, accogliendo seriamente le nostre motivazioni e le nostre buone intenzioni, non decida di ricorrere contro la decisione odierna del Parlamento.

In ogni caso, rimane insoluto il destino dei rustici ristrutturati di recente senza rispettare le restrittive norme in vigore. È auspicabile che i casi tuttora in sospeso (purtroppo non pochi) siano risolti attraverso provvedimenti pecuniari; lo diciamo tra i denti, ma lo diciamo. Se necessario, il gruppo Lega lotterà a oltranza contro eventuali insensati ordini di demolizione provenienti da Berna. Da sempre il Ticino appartiene ai ticinesi.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Il messaggio governativo e il rapporto commissionale si dilungano sulla necessità di proteggere il paesaggio, di salvaguardare l'agricoltura di montagna e di valorizzare i prati e i pascoli secchi. Qualche dubbio non può non sorgere, soprattutto pensando alle difficoltà che incontra l'attuazione dell'inventario dei prati e pascoli secchi di importanza nazionale; quello cantonale si trova in una situazione ancora peggiore, non essendo ancora iniziato.

Non siamo di principio contrari a un recupero del patrimonio storico ticinese, ci mancherebbe altro. Tuttavia chiediamo che sia eseguito un lavoro di pregio – come già verificatosi (penso ad esempio alle Fondazioni Valle Bavona e Terra vecchia e ai nuclei di Curzútt e Rasa), indipendentemente dal PUC-PEIP in esame – che richiede però notevoli investimenti. Abbiamo l'impressione che, ampliando eccessivamente i perimetri entro i quali è possibile recuperare i rustici senza nel contempo avere i necessari mezzi finanziari, non sia più possibile compiere interventi di qualità, presupposto indispensabile per salvaguardare il loro valore storico e per promuovere il paesaggio e il turismo. Non abbiamo ancora digerito il fatto che nel 2003 il Cantone, abrogando l'art. 4 del decreto legislativo sulla protezione delle bellezze naturali e del paesaggio [DLBN; RL 9.3.1.1]³, abbia soppresso il credito destinato a finanziare i tetti in pioda; di fronte a certe coperture in tegole nere, non credo proprio si possa parlare di valorizzazione del patrimonio storico e rurale.

La Commissione speciale per la pianificazione del territorio propone di assumere, per una durata di cinque anni, una persona incaricata di seguire ogni singolo recupero di rustici. Se effettivamente i Comuni non sono in grado di esercitare il dovuto controllo, perché istituire tale figura solo per un periodo limitato? Poi chi espletterà questa funzione? Esisterebbe un'alternativa: quella di fornire un maggiore sostegno finanziario ai privati che intendono riattare i propri rustici, così da garantire interventi di qualità (evitando una banalizzazione e una deturpazione del territorio) senza aver bisogno di controlli eccessivi.

I Verdi, a differenza della maggioranza del Gran Consiglio, non considerano negativamente un eventuale inselvaticimento (la *wilderness*) di vaste zone montagnose. Lo riteniamo anzi un valore da un punto di vista naturalistico e un'opportunità sul piano turistico.

³ [Messaggio n. 5432](#): Preventivo 2004, 17.10.2003.

I Verdi, preferendo continuare a recuperare i rustici come già stiamo facendo oggi con un lavoro di qualità (cioè attraverso Fondazioni e investimenti finanziari per il recupero del patrimonio storico e rurale), non approveranno il PUC-PEIP in oggetto.

DOMINÉ J.-F. - L'approvazione del PUC-PEIP costituisce un passo storico per la gestione del territorio ticinese che, dall'entrata in vigore della legge federale sulla pianificazione del territorio [LPT; RS 700] nel 1980, vive dal profilo edificatorio in uno stato permanente di insicurezza giuridica e quindi in una situazione di stallo e disordine.

In questo periodo centinaia di costruzioni tradizionali di appoggio all'attività agricola sono andate irrimediabilmente perse, a causa dell'impossibilità di procedere a cambiamenti di destinazione. A quella che si può senz'altro definire un'ecatombe hanno contribuito, oltre a problemi di eredità, al disinteresse di alcuni proprietari e a talune ubicazioni decisamente proibitive, anche le inadeguatezze giuridiche. Queste ultime, d'altro canto, hanno involontariamente originato varie violazioni delle norme; è noto che quando una legge non è adeguata alla realtà che è preposta a regolare, la sua autorevolezza e il rispetto nei suoi confronti diminuiscono.

L'approvazione del PUC-PEIP è quindi fondamentale per ristabilire ordine e sicurezza nella gestione del territorio fuori zona edificabile. Non intendo entrare nei dettagli tecnici e giuridici dell'argomento, peraltro sviluppati nel messaggio governativo e nel rapporto commissionale, ottimamente elaborato da Luca Berretta Piccoli e Lorenzo Orsi. Mi limiterò a tre brevi considerazioni:

1. Il PUC-PEIP, una volta votato dal Parlamento, dovrà essere approvato dalle autorità federali. Quale amministratore comunale fortemente toccato dal tema in esame, mi permetto di lanciare a queste ultime un appello affinché recepiscano le peculiarità del territorio prealpino e alpino del Cantone Ticino, forgiato nei secoli dai suoi abitanti. Mi chiedo inoltre se non si debba rivedere la LPT, nel senso di tenere in maggiore considerazione la particolare situazione dei 1'500 rustici rimasti esclusi dal PUC-PEIP.
2. L'applicazione delle nuove normative non sarà affatto semplice. I Comuni non avranno probabilmente difficoltà a riportare nei loro Piani regolatori il perimetro di loro competenza e le norme di attuazione del PUC-PEIP. Maggiori problemi saranno invece creati dalla procedura dell'autorizzazione edilizia, soprattutto per quanto riguarda i limiti di intervento sugli stabili che potranno subire ristrutturazioni e cambiamenti di destinazione. Oltre a un accresciuto controllo da parte dello Stato, come auspicato dall'autorità federale, il Cantone dovrà emanare direttive chiare affinché le normative siano applicate in maniera il più possibile uniforme su tutto il territorio.
3. La chiarificazione del quadro giuridico consentirà ai Comuni di valutare gli interventi irregolari (o presunti tali) e di procedere, se necessario, al rilascio di autorizzazioni in sanatoria. Vi saranno comunque casi che dovranno essere oggetto di sanzioni pecuniarie o addirittura di ordini di demolizione, che mi auguro possano essere pochi. Auspico che le amministrazioni prima e i tribunali poi si orientino verso una prassi liberale, così da chiudere un capitolo delicato della nostra storia pianificatoria.

Voterò a favore del rapporto commissionale.

FERRARI C. - Ho firmato con riserva il rapporto commissionale in quanto, pur ritenendo il PUC-PEIP uno strumento utilissimo, non ne condivido alcuni aspetti.

Innanzitutto non posso non rimarcare come nel settore primario, in cui opero da anni, esistano già numerose (troppe) leggi; sarebbe sufficiente applicarle. Di fronte a nuove normative, i cittadini potrebbero giustamente perdere la pazienza.

Non approvo inoltre la proposta di assumere un funzionario per controllare la realizzazione di ogni singolo progetto. Si tratta di un vero e proprio atto di sottomissione nei confronti delle autorità federali.

Preoccupante è l'esclusione dal PUC-PEIP di circa 1'500 rustici, ubicati soprattutto in prossimità di zone agricole, con perimetri tra i 40 e i 60 metri quadri di base. Quale sarà la loro sorte, a maggior ragione se pensiamo che attualmente servono quali magazzini e depositi per prodotti di ogni genere? Si impone una riflessione, che consideri seriamente la disponibilità del mondo agricolo a utilizzare questi edifici a scopi agrituristici. Anche questa è una peculiarità del nostro Cantone che bisognerebbe assolutamente far comprendere a Berna.

Mi fa sorridere la suddivisione del territorio cantonale in 22 comprensori, per ognuno dei quali bisogna svolgere nuovi approfondimenti volti a migliorarne l'assetto paesaggistico. Dovremo forse lasciar trasformare i nostri rustici da cittadini che non hanno alcuna idea della montagna?

A mio avviso sarebbe stato assai più utile ripristinare il sussidio per il finanziamento cantonale dei tetti in pioda. Segnali in tal senso erano già emersi nel 2008 durante la discussione parlamentare sul decreto legislativo concernente il recupero di rustici da locare quali alloggi turistici (D-Rust)⁴. Purtroppo le misure concrete tardano a giungere.

LEPORI C. - Il tema in esame è caratterizzato da tre conflitti.

Il primo riguarda l'idea stessa di paesaggio. I rustici sono stati costruiti quali strutture di appoggio alle attività di un'agricoltura di sussistenza, oggi definitivamente scomparsa. Abbiamo quindi due opzioni: o accettiamo il crollo di questi edifici e il rimboschimento delle zone sui cui sorgono o difendiamo a oltranza il diritto di continuare ad abitarvi, rischiando di originare un'urbanizzazione eccessiva. Confesso di preferire la prima alternativa. I rustici diroccati e assediati dal bosco non sono uno scandalo, ma la testimonianza di una vita passata. Il PUC-PEIP, introducendo i concetti di riattazione e di cambiamento di destinazione, propone una sintesi tra le due visioni.

Il secondo conflitto concerne le modalità di ristrutturazione dei rustici. Da una parte, vi è l'idea del "tutto è permesso"; dall'altra, esiste una concezione più rigida, sostenuta dal PUC-PEIP, secondo cui bisogna recuperare, seguendo precise regole, unicamente i rustici situati entro un determinato perimetro, ciò che consente una reale protezione e valorizzazione del territorio.

Il terzo conflitto è quello esistente tra Cantone e Confederazione, preoccupata che quanto fissato nel PUC-PEIP sia effettivamente rispettato. Non possiamo continuamente invocare l'idea del Sonderfall ticinese. Forse questa diatriba è nata perché il Cantone Ticino (ovvero il suo Governo) non è sempre riuscito a individuare gli argomenti giusti da proporre a Berna.

BADASCI F. - Quale sindaco di un Comune che da anni è confrontato con il problema dei rustici – in particolare con la necessità di conciliare le esigenze dei proprietari di questi

⁴ Cfr. *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, anno 2007/2008, pp. 3656-3667 e anno 2008/2009, pp. 591-598.

beni con le leggi cantonali e federali, difficili da interpretare e da applicare – accolgo positivamente il PUC-PEIP in esame, che spero possa porre termine a una storia infinita. Normalmente, quando lo Stato (Cantone o Confederazione) stabilisce l'obbligo di proteggere un bene privato dovrebbe anche mettere a disposizione i mezzi finanziari per raggiungere tale scopo.

Nelle valli ticinesi sono già presenti un'infinità di zone protette; mi auguro che questo progetto non aggravi ulteriormente il loro abbandono e, di conseguenza, il loro degrado. In presenza di regole troppo restrittive, i proprietari sono portati a desistere dall'investire in costruzioni non più utilizzabili nemmeno come stalle, in quanto non rispettano (soprattutto a causa delle aperture ridotte) le normative igieniche e veterinarie in vigore. Non si può pretendere di far vivere le persone in edifici dove è addirittura vietato accogliere animali; non si tratta certo di un incentivo alla riattazione.

I proprietari di rustici si chiedono spesso come mai la lobby degli architetti d'avanguardia possa costruire dal niente capanne perlomeno stravaganti sulle nostre montagne, mentre a loro non è neppure consentito realizzare una finestra decente o posare un tavolo in sasso nel giardino.

Nella speranza che si tenga conto di queste indicazioni, vi invito ad approvare il PUC-PEIP così come presentato, anche senza averlo visto – il rapporto propone tra l'altro emendamenti a norme che non sono allegate, ma che alcuni anni or sono erano state messe in consultazione nei Comuni – un atto di fiducia non indifferente verso la Commissione speciale per la pianificazione del territorio.

PELLANDA G. - Anche il sottoscritto è stato ultimamente confrontato con enormi problemi nella gestione delle domande di costruzione per la riattazione dei rustici, testimonianze indelebili della civiltà contadina e preziosi gioielli architettonici. Due sono le opzioni: o lasciarli cadere in rovina o trasformarli in residenza secondaria. La maggior parte dei proprietari ha optato per la seconda possibilità, entrando spesso in conflitto con il DT che – trovandosi sotto il mirino di una Berna arrogante e incapace di riconoscere le peculiarità del Cantone Ticino – ha alternato atteggiamenti possibilisti a posizioni esageratamente restrittive.

Occorre riconoscere che il Governo ha cercato di districarsi al meglio nella situazione caotica esistente. I Comuni sono stati invitati a promuovere gli inventari dei rustici, operazione costosa ma utile per individuare gli edifici meritevoli di conservazione. Purtroppo i rustici ubicati in zona boschiva, anche se pregevoli architettonicamente, finiranno in rovina, ciò che costituisce, collega Lepori, non una testimonianza di una vita passata, ma una tristezza.

In questi anni gli amministratori comunali, sprovvisti di competenze in diritto federale, hanno fatto di necessità virtù, tollerando qualche intervento edilizio che, se visto sotto la lente degli uffici federali, rischierebbe di portare alla demolizione del rustico risanato. Ecco ciò che avverrà se non avremo il coraggio di chiedere l'intervento politico di Berna, in grado anche, se occorre, di sconfessare i responsabili degli uffici federali, sinora nostri sordi interlocutori. Per questo motivo è indispensabile che il Parlamento approvi oggi all'unanimità il decreto legislativo in esame, dando un segnale politico forte, affinché tutti capiscano che il Ticino è sì svizzero, ma anche Cantone unico e diverso dagli altri. Siamo sicuramente capaci di valorizzare il nostro paesaggio, inclusi i rustici riattati.

STOJANOVIC N. - Pur accogliendo con favore il PUC-PEIP in oggetto, non posso accettare il fatto che alcuni colleghi intervenuti oggi attribuiscono tutte le colpe alle classi dirigenti federali. Mi limito a citarvi un passaggio di una risposta del Consiglio federale a un atto parlamentare presentato dal Consigliere nazionale Fabio Abate⁵: *«il Tribunale amministrativo del Cantone Ticino nella sua decisione del 6 febbraio 2004 afferma: "L'attuale edificio non è altro che una nuova costruzione, costata quasi mezzo milione, realizzata sulla base di un permesso manifestamente lesivo del diritto, rilasciato grazie alla deprecabile compiacenza dell'autorità cantonale, che il ricorrente non ha nemmeno avuto l'accortezza di rispettare". Al riguardo, il presidente del Tribunale amministrativo del Cantone Ticino scrive all'ARE in una breve lettera: "Richiamo espressamente la vostra attenzione su questa clamorosa violazione dell'ordinamento in materia di edificazione fuori delle zone edificabili"».*

Dovremmo avere la correttezza di ammettere che parte dei problemi sono sorti anche per colpa delle autorità cantonali e comunali.

PANTANI R. - Quando il Parlamento decide, decide fino in fondo, a prescindere dalle posizioni di Berna. Fino a prova contraria, siamo la più alta istituzione cantonale. Ognuno può esprimere la propria idea; se colui che viene da Berna ogni tanto tacesse, sarebbe meglio per tutti.

BIGNASCA A. - Ricordo al difensore d'ufficio degli uffici federali che in Ticino esistono diverse migliaia di rustici. Mi sembra perlomeno poco corretto argomentare che nel nostro Cantone non funziona nulla basandosi esclusivamente su una sola sentenza.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - L'annoso tema dei rustici, a un tempo interessante ed emblematico, comprende una miriade di aspetti: varie discussioni e polemiche, innumerevoli esercizi tecnici, giuridici e politici, l'amore per la propria terra e il proprio patrimonio storico e culturale nonché, purtroppo, l'abusivismo. Vorrei innanzitutto ringraziare la Commissione speciale per la pianificazione del territorio per il prezioso lavoro svolto. Leggendo il rapporto, che ha tra l'altro il merito di tenere in debito conto i difficili rapporti esistenti tra autorità cantonali e federali, si comprende pienamente fino a che punto l'argomento dei rustici (e la possibilità di riattarli e di trasformarli in residenze secondarie) sia importante per i cittadini ticinesi. Da decenni, di fatto dall'entrata in vigore della LPT nel 1980, esso è oggetto di intense discussioni tra Confederazione e Cantone, il cui scopo è trovare un punto di incontro. Dopo l'approvazione da parte del Consiglio federale della scheda 8.5 del PD nel mese di gennaio del 2002, il Cantone ha promosso gli studi necessari al fine di inserire in un Piano di utilizzazione (il PUC-PEIP oggi in esame) le disposizioni relative ai paesaggi (inclusi gli edifici degni di protezione). La complessità della materia e l'atteggiamento rigido dell'autorità federale, che si è espressa in modo estremamente critico sul progetto di PUC posto in consultazione nel 2006, ha ritardato la conclusione dei lavori. Nel maggio del 2009 il Governo ha comunque potuto adottare il PUC-PEIP, trasmettendolo per approvazione al Gran Consiglio. Mi preme precisare che tra il 2002 e il 2008 il Cantone,

⁵ Interpellanza n. 07.3447: *Rustici in Cantone Ticino*, presentata in Consiglio nazionale il 21 giugno 2007.

pur rendendo più rigoroso l'esame delle domande di costruzione per il cambiamento di destinazione dei rustici, ha rilasciato un buon numero di licenze edilizie (circa 80 ogni anno), poi rivelatesi rispettose della legalità. Grazie a tale soluzione – avversata da Berna, che chiedeva l'introduzione di una moratoria – è stato possibile evitare di alimentare il fenomeno dell'abusivismo.

I lavori della Commissione, durati diversi mesi, hanno confermato da un lato i criteri utilizzati per la delimitazione dei paesaggi con edifici e impianti degni di protezione, dall'altro la scelta di agire tramite un PUC, con norme unitarie per l'intero territorio cantonale; questa opzione ha permesso di non gravare ulteriormente sui Comuni, ai quali era già stato chiesto di allestire gli inventari dei rustici con uno sforzo finanziario non indifferente.

La Commissione propone tre adeguamenti, tutti sostenuti dal Consiglio di Stato, che per certi versi hanno migliorato il messaggio governativo:

1. *La necessità di integrare il tema dei rustici, compresa la possibilità di trasformare parti di essi in residenze secondarie, nella politica complessiva di valorizzazione del paesaggio, da promuovere concretamente.*

Negli scorsi anni, tramite la revisione del PD (in particolare con le schede P1 e P2 adottate nel maggio del 2009) e il disegno di legge sullo sviluppo territoriale (Lst)⁶, il Consiglio di Stato ha posto le basi per una politica del paesaggio, ragione per cui ritengo ingenerose le critiche rivolte oggi al Governo da alcuni deputati. La traduzione degli indirizzi e delle strategie descritti nel PD e nella nuova Lst necessita di risorse che ci riserviamo di mettere a disposizione, recependo l'invito della Commissione, in termini ragionevoli anche a dipendenza dell'evoluzione delle finanze cantonali e delle scelte prioritarie.

2. *L'opportunità di assicurare un controllo più rigoroso delle attività edilizie fuori zona edificabile, in particolare degli interventi che riguardano la ristrutturazione dei rustici.*

La Commissione propone di mettere a disposizione, accanto agli organi di controllo già esistenti, un'unità supplementare incaricata di seguire ogni singolo progetto, stanziando un importo di 525 mila franchi (corrispondente al costo della suddetta unità per la durata di cinque anni). Il DT si impegna, una volta esaurito il credito, a proseguire tale compito facendo capo alle proprie risorse ordinarie. Questa proposta, dando maggiore credibilità all'intera operazione, ha una sua precisa logica, soprattutto in riferimento alle negoziazioni in corso con Berna.

3. *La necessità di tenere conto di alcune peculiarità regionali, che meritano di essere distinte dalle norme generali del PUC-PEIP.*

Gli emendamenti proposti dalla Commissione per salvaguardare le peculiarità regionali sono considerati estremamente ragionevoli.

Durante gli scorsi mesi, il Governo – tramite il DT e d'intesa con la Deputazione ticinese alle Camere federali – si è attivato presso l'autorità federale per illustrare i contenuti e la valenza del PUC-PEIP alla luce della particolare situazione del nostro Cantone. L'esito di questa negoziazione è fondamentale. Se Berna non inoltrerà ricorso, come spero, potremo finalmente dare avvio al progetto volto a salvaguardare in maniera legale il patrimonio dei rustici; in caso contrario, purtroppo, la fase conflittuale continuerà. In tal senso, un voto unanime (o quasi) del Gran Consiglio a favore del PUC-PEIP costituirebbe un importante segnale all'indirizzo della Confederazione.

So ovviamente molto bene quali sono stati gli errori commessi dagli uffici federali (a volte colpevoli di un'eccessiva rigidità) e quelli compiuti dal Cantone. Mi preme comunque

⁶ [Messaggio n. 6309](#): Disegno di legge sullo sviluppo territoriale (Lst), 9 dicembre 2009.

sottolineare che, fino a un anno e mezzo fa, abbiamo avuto un contatto continuo, anche se teso e difficile, con le autorità federali (in particolare con i funzionari dell'ARE); queste ultime erano quindi al corrente del nostro operato, tollerandolo.

In merito all'intervento del deputato Garzoli, non posso che condividere la sua affermazione secondo cui il PUC-PEIP costituisce una sorta di equilibrio tra due visioni diverse (talvolta addirittura inconciliabili), quella della Confederazione e quella del Cantone. Egli ritiene inoltre che il DT non avrebbe guardato sufficientemente al futuro quanto a concezione del paesaggio; ha ragione, ma solo limitatamente ai rustici, settore in cui l'obiettivo principale è riuscire finalmente a trovare una soluzione; tale aspetto è stato comunque considerato nella politica parallela del PD.

Marco Rizza, dal canto suo, reputa che il DT non abbia gestito correttamente il contenzioso con l'autorità federale. Occorre ricordare che ci siamo spesso trovati in una situazione particolarmente difficile; eravamo infatti confrontati da una parte con la pressione dei proprietari che volevano riattare il proprio rustico, dall'altra con la severa posizione di Berna, che a ragione sottolineava la mancanza di una base legale (il PUC-PEIP oggi in esame). Applicando la linea voluta dall'ARE, le richieste inevase sarebbero state centinaia: ciò avrebbe creato una grave situazione di impasse. Abbiamo quindi preferito rilasciare le licenze edilizie a chi rispettava nel modo più assoluto le direttive esistenti (anche se non ancora in vigore), esercitando poi un severo controllo sull'esecuzione dei lavori; tale soluzione, di cui mi assumo pienamente la responsabilità, ha consentito di scongiurare il fenomeno dell'abusivismo, fornendo nel contempo importanti occasioni di lavoro alle imprese di valle. A eccezione del caso citato da Nenad Stojanovic, le autorità federali non hanno sollevato obiezioni.

Il deputato Rizza rileva inoltre come sia indispensabile che tutti rispettino il nuovo strumento pianificatorio, affermazione che ovviamente condivido. Il 4 dicembre 2009 la trasmissione televisiva "Patti chiari" ha sollevato il delicato caso di un rustico riattato non rispettando le direttive in vigore; in futuro dovremo probabilmente demolire altri edifici (interamente o parzialmente) per lo stesso motivo. Tale procedura, anche se delicata da un punto di vista umano, è corretta. Oggi vi è chi propone, in maniera assai poco coerente, una sorta di moratoria, dimenticando che è in gioco la nostra credibilità, non solo nei confronti di Berna. Come auspicato da Marco Marcozzi, occorre che Cantoni e Comuni collaborino seriamente e sappiano ricominciare ex novo tenendo conto di ciò che è avvenuto in passato.

Angelo Paparelli, il cui testo è stato letto da Donatello Poggi, si augura che l'infinita storia dei rustici ticinesi trovi finalmente un epilogo. A mio avviso ne esistono concretamente le basi. In alcuni casi, i funzionari federali hanno effettivamente dimostrato poca comprensione verso le peculiarità del Cantone Ticino, peccando di formalismo. Non possiamo tuttavia, tra l'altro nell'ottica di ricreare un rapporto costruttivo, attribuire loro tutte le colpe per la situazione venutasi a creare; anche noi abbiamo forse agito troppo nell'interesse dei proprietari desiderosi di riattare i propri rustici, non tenendo conto a sufficienza del criterio della legalità.

Se ho ben capito i Verdi non approveranno il PUC-PEIP – avrei preferito una loro astensione – poiché amplia eccessivamente i perimetri entro i quali è possibile recuperare i rustici, senza proporre i necessari criteri. Mi sembra invece che li indichi in maniera chiara, fornendo solide garanzie affinché non si ripetano gli eccessi del passato.

Concordo con Jean-François Dominé, amministratore di un Comune sul cui territorio sorgono numerosi rustici, quando afferma che il PUC-PEIP permetterà di ridare ordine alla gestione del territorio. Anche le modalità con cui correggeremo gli abusi edilizi rivestono una notevole importanza. Negli ultimi anni ne sono stati sanati molti; dovremo proseguire

su questa strada mostrando all'autorità federale la giusta fermezza, nei limiti comunque imposti (come del resto auspicato da Dominé) da una prassi liberale.

Cleto Ferrari non approva la proposta di assumere una persona incaricata di verificare ogni singolo progetto di ristrutturazione. Di fatto è praticamente impossibile eseguire un controllo sistematico su tutto il territorio cantonale (data la sua estensione), ciò che spiega almeno in parte gli abusi verificatisi in passato. Oggi come ieri, nella maggior parte dei casi le segnalazioni dei rustici abusivi avvengono tramite l'odioso sistema della delazione. L'istituzione di questa figura potrà contribuire a migliorare la situazione. Inoltre la nuova Lst licenziata dal Governo nel dicembre del 2009 (ora all'esame della Commissione speciale per la pianificazione del territorio) prevede la possibilità di ripristinare il sussidio per i tetti in pioda. Per quanto riguarda i 1'500 rustici rimasti esclusi dal PUC-PEIP, che esamineremo caso per caso, non si è certamente trattato di un atto di sottomissione a Berna.

È fondamentale far capire alle autorità federali, con le quali sono previsti altri incontri nei prossimi giorni, che intendiamo procedere con serietà e convinzione, voltando veramente pagina, sulla base di uno strumento condiviso dalla stragrande maggioranza del Parlamento.

ORSI L., CORRELATORE - Approvare oggi il PUC-PEIP significa porre un nuovo punto di partenza lungo un percorso travagliato iniziato 30 anni or sono con l'entrata in vigore della LPT. In questo periodo, i rapporti tra Cantone e Confederazione si sono progressivamente deteriorati, soprattutto a causa di una diversa (se non antitetica) lettura del territorio. La Commissione speciale per la pianificazione del territorio ha cercato di fornire al Governo uno strumento che potesse tra l'altro rilevarsi utile ai fini politici ben descritti dal Direttore del DT. Il rapporto, senza assumere toni di arroganza (ma neppure di sottomissione), ha lo scopo di tentare di ricucire gli strappi con le autorità federali, di dare un netto taglio al passato e di porre solide basi per affrontare il futuro.

La Commissione ha ritenuto di precisare meglio alcuni aspetti presenti nel messaggio:

- sostegno diffuso legato al tema della gestione del paesaggio (non demandata unicamente ai privati con la ristrutturazione puntuale degli edifici);
- contenimento dell'urbanizzazione indotta, a tutela delle caratteristiche del paesaggio;
- garanzia di un miglior controllo nell'applicazione delle leggi;
- maggior coinvolgimento dell'autorità federale.

Il tema dei rustici è strettamente connesso con il contesto del paesaggio, in quanto le stesse costruzioni ne sono una componente imprescindibile. La continua antropizzazione del territorio comporta alcuni rischi intrinseci per il paesaggio, tra cui:

- la tendenza all'abbandono del territorio agricolo;
- la scomparsa di ambienti di rilevanza naturalistica;
- l'ulteriore perdita di tipologie di paesaggio legate al passato contadino (ad esempio i paesaggi terrazzati);
- la banalizzazione del patrimonio costruito.

Al fine di conservare gli spazi aperti nel territorio montano e alpino, la scheda P1 del PD indica tre indirizzi:

- 1) un sostegno all'agricoltura di montagna;
- 2) la definizione, attraverso i progetti di paesaggio, di zone prioritarie per il mantenimento degli spazi aperti;
- 3) la gestione attiva del territorio in correlazione con la conservazione e con l'uso dei rustici per le residenze secondarie.

Il messaggio governativo, secondo la LPT e la relativa ordinanza, delimita e definisce quali sono i perimetri dei paesaggi meritevoli di essere conservati. In tale contesto, la

Commissione propone al Parlamento una nuova modalità complementare di intervento che va oltre la semplice definizione di paesaggi protetti. La delimitazione di questi ultimi implica infatti una componente fondamentale riferita alla loro gestione attiva e alla loro promozione nonché all'adozione di misure concrete a tale scopo (il contenimento della progressione del bosco, il recupero dei muri a secco e di altri manufatti tradizionali, il mantenimento dei terrazzamenti e delle aree coltivate o aperte, eccetera), a complemento del contributo apportato dalla trasformazione degli edifici degni di protezione e, in connessione con questa, dalla gestione e dal recupero delle relative adiacenze. La Commissione ritiene pertanto indispensabile che, ai fini della messa in atto del PUC-PEIP in tutte le sue componenti, il Cantone dia avvio, sul piano locale, a progetti finalizzati a una effettiva protezione e gestione attiva dei paesaggi così delimitati, da elaborare, cofinanziare ed eseguire dai Comuni interessati. Invitiamo pertanto il Consiglio di Stato a presentare a breve termine (se possibile prima della pubblicazione del PUC-PEIP) un messaggio che delinei le modalità di lavoro e proponga lo stanziamento di un adeguato credito per il finanziamento dei progetti di gestione e protezione dei paesaggi del PUC-PEIP come appena indicato. Esprimo rammarico per la decisione dei Verdi di non approvare il rapporto commissionale, a maggior ragione se consideriamo che questa misura garantirà una tutela del paesaggio intesa in senso più lato.

Con il lavoro svolto durante gli scorsi mesi, il Consiglio di Stato, il DT e la Commissione hanno dimostrato di voler lanciare un chiaro segnale alla Confederazione: a partire da oggi si cambia rotta. È un impegno che il Cantone si assume, consapevole che uno dei suoi beni più preziosi è proprio il paesaggio con tutte le sue componenti, rustici compresi. L'approvazione del PUC-PEIP da parte della stragrande maggioranza delle forze politiche avrà un grande significato che non potrà essere misconosciuto. Non si chiedono trattamenti di favore, ma valutazioni oggettive che considerino, con giusto riguardo, le peculiarità e le differenze locali, che alimentano del resto la ricchezza culturale della Svizzera. Non vogliamo più che il Ticino sia associato al Paese dell'arbitrio, dell'abuso e dell'illegalità, dando poi alle stesse persone che ne parlano male la possibilità di trascorrere le proprie vacanze in qualche bella valle al caldo sole del sud. Esigiamo che al nostro Cantone sia riconosciuta tanto la volontà di regolarizzare una situazione giuridicamente poco chiara, quanto la peculiarità locale del suo territorio, da cui deriva questo bellissimo paesaggio sudalpino.

Una lettura univoca e zelante, di tipo legale e giuridico, del tema dei rustici, oltre a essere poco obiettiva, non è sufficiente a comprendere quello che, a tutti gli effetti, è un aspetto sociale, culturale, storico ed economico che riguarda gran parte del Cantone. Riteniamo perciò che un ricorso dell'autorità federale contro questo serio lavoro sarebbe, per di più con i nuovi elementi aggiunti, difficilmente comprensibile e poco giustificabile.

BERETTA PICCOLI L., CORRELATORE - Ho apprezzato tutti gli interventi odierni, in particolare per il loro tono pacato e per il loro carattere costruttivo, linea peraltro seguita anche in seno alla Commissione speciale per la pianificazione del territorio. Vi è un'adesione quasi unanime (esclusi i Verdi) al PUC-PEIP. I pareri sarebbero potuti essere maggiormente differenziati: alcuni avrebbero magari privilegiato maggiore rigore (ad esempio sulla delimitazione dei perimetri), mentre altri avrebbero forse preferito più tolleranza verso gli interventi abusivi.

La Commissione ha dapprima cercato di trovare un consenso di principio sulla soluzione proposta nel messaggio governativo; è stata un'operazione tutt'altro che semplice, considerando non solo la posizione critica dell'autorità federale, ma anche la forte

pressione esercitata dai Comuni e dai proprietari per ottenere un ampliamento dei perimetri, come attestano i numerosi ricorsi inoltrati da questi ultimi in sede di consultazione (cioè quando la superficie dei perimetri era il doppio rispetto a quella prevista nel PUC-PEIP oggi in esame). In seguito abbiamo tentato di rafforzare il messaggio governativo, forse troppo concentrato sugli aspetti storici, sociali e culturali, sviluppando in particolare:

1. il tema del paesaggio, appena esposto dal collega Lorenzo Orsi;
2. l'aspetto delle valenze economiche degli edifici meritevoli di protezione per le regioni periferiche, molto ben ripreso da Marco Marcozzi nel suo intervento.

Abbiamo inoltre:

- verificato la legittimità dei perimetri (comprendenti circa 11 mila rustici ancora da riattare), contestati dall'autorità federale, cercando di giustificarne l'estensione.
- operato una corretta ponderazione degli interessi a cui deve rispondere il PUC-PEIP.
- dato un forte segnale affinché si prenda atto che questa situazione di insicurezza giuridica non può più continuare. Si tratta di definire, con l'ultimo tassello mancante, il quadro giuridico e pianificatorio volto a consentire la conservazione e la valorizzazione dei rustici nel pieno rispetto della legislazione federale e della scheda P3 del PD (particolarmente restrittiva, come richiesto da Berna).
- applicato le norme di attuazione del PUC-PEIP, al fine di creare una piattaforma di discussione con le autorità federali.

Ho partecipato a una riunione a Berna con gli uffici federali competenti e vi posso garantire che questi ultimi apprezzerrebbero assai un sostegno unanime (cioè di tutte le forze politiche) al PUC-PEIP. Mi permetto quindi di ricordare ai Verdi che il loro voto negativo potrebbe compromettere questo atout a nostra disposizione.

La creazione di un'unità supplementare incaricata di seguire ogni singolo progetto consentirà di rendere più efficace il sistema di controllo. La Commissione ha inoltre ritenuto di inasprire le sanzioni, prevedendo tra l'altro, in caso di gravi abusi, la decadenza della licenza di costruzione e della qualifica di edificio o impianto degno di protezione (conformemente al contenuto della scheda P3 del PD). Il PUC-PEIP, al quale non esistono alternative, costituisce l'ultima opportunità per dotare il DT e i Comuni degli strumenti necessari al fine di applicare con rigore il diritto nei confronti dei proprietari che commettono gravi violazioni formali e materiali della legge.

Se il Governo decidesse di dare seguito alla proposta della Commissione di presentare un messaggio contenente le linee guida esposte nel capitolo 8.5 del rapporto e di stanziare un adeguato credito per il finanziamento dei progetti di gestione e di protezione dei paesaggi del PUC-PEIP, sono convinto che creeremmo le premesse per giungere finalmente a una soluzione.

FERRARI C. - Sciolgo la mia riserva dopo aver sentito dal Direttore del DT che il ripristino del sussidio per i tetti in pioda è una misura contemplata nella nuova Lst.

STOJANOVIC N. - Rivolgendomi ad Attilio Bignasca, cito un altro passaggio della risposta del Consiglio federale all'atto parlamentare di Fabio Abate: «Secondo i dati forniti dalle autorità cantonali, nel periodo compreso tra il 1993 e gli inizi del mese di settembre 1998 sono state rilasciate circa 600 autorizzazioni per il cambiamento di destinazione dei rustici. Queste autorizzazioni, rilasciate consapevolmente in modo non conforme al diritto federale, sono state concesse fino a oggi».

Posso capire che la LPT, entrata in vigore nel lontano 1980, non abbia sufficientemente considerato le peculiarità del territorio ticinese. Tuttavia, nel frattempo avremmo potuto intraprendere altre vie per cercare di modificare nel senso voluto questa legge, ad esempio attraverso lo strumento dell'iniziativa cantonale o la presentazione di atti parlamentari da parte della Deputazione ticinese alle Camere federali. Collega Bignasca, durante i sei anni in cui ha rivestito la carica di Consigliere nazionale, non ne ha inoltrato neppure uno: non è certamente così che si difendono gli interessi del Cantone a Berna.

MAGGI F. - Ho parlato di mancanza di mezzi finanziari e non di criteri. Ho citato, a titolo di esempio, la soppressione avvenuta nel 2003 del credito destinato a finanziare i tetti in piodè; a tal proposito, accolgo favorevolmente le affermazioni del Direttore del DT secondo cui la nuova Lst (ora in consultazione) prevede la possibilità di ripristinarlo. Ribadisco che la qualità degli interventi non dipende solo dalle normative in vigore, ma anche dal sostegno finanziario dato a coloro che intendono ripristinare i propri rustici. Vi è inoltre un altro aspetto delicato, quello del sistema di verifica volto a evitare gli abusi. Dato che il Cantone e i Comuni non sono in grado di svolgere un adeguato controllo nemmeno nelle zone di pianura, come possiamo credere che riescano a farlo nelle regioni di montagna? Anche per questo motivo i Verdi non se la sentono di sottoscrivere il PUC-PEIP.

BIGNASCA A. - Collega Stojanovic, ho partecipato a tre riunioni con le autorità federali, alla presenza del Consigliere federale Moritz Leuenberger, dove ho cercato di far capire che il Ticino ha le sue peculiarità e non può essere sottoposto alla medesima legge che vale per i Cantoni dell'Altopiano. Dopo anni di lotte, nel dicembre del 2009 è finalmente passato un emendamento che attribuisce ai Cantoni le competenze decisionali in merito alle residenze secondarie. I problemi, in particolare a Berna, non si risolvono presentando atti parlamentari.

LEPORI C. - Mi permetto di ricordare ad alcuni colleghi che, in seno al Gran Consiglio, ognuno è libero di esprimere le proprie opinioni. Non scordiamoci neppure che, essendo parlamentari di un Cantone appartenente alla Confederazione, abbiamo giurato fedeltà anche alla LPT, che costituisce nel presente caso la base legale cui riferirsi. Vorrei citarvi un'altra frase contenuta nella risposta del Consiglio federale all'atto parlamentare di Fabio Abate: *«Il cambiamento di destinazione si è peraltro di rado rivelato uno strumento adatto a preservare il valore storico-culturale dei rustici»*. Se vogliamo veramente salvaguardare il nostro patrimonio storico e culturale, non possiamo più limitarci ad autorizzare in maniera meccanica, senza alcun controllo, i cambiamenti di destinazione dei rustici. Ben vengano quindi le misure previste nel PUC-PEIP in esame.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Ribadisco che la nuova Lst prevede la possibilità di ripristinare il sussidio per i tetti in piodè; in merito all'entità del finanziamento e alla tipologia dei materiali da sussidiare, bisognerà trovare una soluzione condivisa con la Commissione speciale per la pianificazione del territorio.

ARIGONI S. - Voterò a favore del rapporto commissionale. Non condivido però lo stanziamento di un credito di 525 mila franchi per assumere un funzionario incaricato di seguire ogni singolo progetto; sono convinto che all'interno dell'Amministrazione cantonale vi sono sufficienti risorse di personale per ricoprire questa funzione.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 73 voti favorevoli e 3 contrari.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al rapporto commissionale sono accolti con 73 voti favorevoli, 3 contrari e 3 astensioni.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento del territorio.

3. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Città-mercato a Castione?

Risposta all'interpellanza presentata il 23 marzo 2010 da Carlo Lepori e cofirmatari

LEPORI C. - Negli ultimi anni il binomio stadio-centro commerciale ha conosciuto un certo successo in Svizzera. Tale collaborazione tra settore privato e pubblico non ha però tardato a mostrare diverse contraddizioni; ad esempio nel caso del nuovo stadio dell'Hardturm a Zurigo, si è visto che ad approfittarne erano esclusivamente i privati (opportunità per evitare determinati vincoli pianificatori).

Preoccupa inoltre il fatto che il progetto di Castione possa diventare una vera e propria città. In un articolo apparso su "laRegione" il 23 marzo di quest'anno, si può leggere che vi è l'intenzione di realizzare «un centro commerciale in cui vi siano possibilità di aggregazione come le piazze dei Paesi di qualche tempo fa. Il tutto completato con contenuti ludici e di intrattenimento senza dimenticare il ristoro o addirittura una piccola cappella». Siamo veramente disposti ad accettare simili forme di inquinamento culturale?

Vorrei infine ricordare che, a livello pianificatorio, abbiamo l'obiettivo di mantenere efficiente e sicura la rete viaria. Qualche giorno fa ho letto su "laRegione" un articolo in cui si affermava che il centro commerciale potrebbe attirare tra i tre e i cinque milioni di visitatori all'anno, la stragrande maggioranza dei quali utilizzerebbe l'automobile. È mai possibile?

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - L'atto parlamentare in esame permette al Governo di fare chiarezza su un progetto di cui si è parlato molto recentemente.

Da qualche anno a Castione si assiste all'insediamento di superfici commerciali che si configurano come grandi generatori di traffico (GGT), ciò che determina crescenti conflitti con gli abitanti della zona residenziale, posta tra la montagna e la ferrovia. Tra quest'ultima e il fiume Ticino, sorge una delle più vaste aree industriali del Cantone (circa 370 mila m²), oggi sottoutilizzata. Nel contesto della revisione del Piano direttore cantonale (PD), iniziata nel 2003 e conclusasi lo scorso anno, sono state allestite due schede – la R7 relativa ai poli di sviluppo economico (PSE) e la R8 sui GGT – volte ad affrontare problemi di questo genere. Inoltre a Castione è prevista per fine anno l'apertura di una nuova fermata del TILO. Si tratta, oltre che di un importante potenziamento dell'offerta di trasporto pubblico, di un'occasione irrinunciabile per promuovere un progetto urbanistico.

La concomitanza di questi elementi ha spinto nel 2006 il Dipartimento del territorio (DT) a proporre al Municipio di Arbedo-Castione una collaborazione, alla quale dal 2008 partecipa anche il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE). Per il Cantone, questo è anche un progetto pilota, volto a individuare nuove forme di collaborazione a vari livelli (tra Dipartimenti, tra Cantone e Comuni e tra pubblico e privato). Le principali tappe sono le seguenti:

- tra l'autunno del 2006 e la primavera del 2007 si è svolta una progettazione-test, cui hanno partecipato tre gruppi interdisciplinari;
- fino alla primavera del 2008 sono stati eseguiti i dovuti approfondimenti;
- durante l'estate del 2008 si sono tenuti colloqui bilaterali con tutti i proprietari della zona industriale e dell'area della stazione;
- nel gennaio del 2009 Consiglio di Stato e Municipio hanno sottoscritto una dichiarazione d'impegno con obiettivi condivisi per lo sviluppo urbanistico di Castione;
- nel mese di aprile del 2009 il Municipio ha istituito una zona di pianificazione e in settembre ha avviato la variante di Piano regolatore;
- un mese fa la proposta d'indirizzo è stata inoltrata al DT per l'esame preliminare.

Occorre inoltre segnalare altri due importanti momenti:

- dal 2008 il progetto è sostenuto dalla Confederazione nell'ambito della promozione di progetti innovativi nel campo della politica degli agglomerati (i cosiddetti progetti modello);
- il progetto di Castione è pure sostenuto da Confederazione e Cantone Ticino nell'ambito della politica regionale 2008-2011.

Come già precisato, a Castione i principali problemi identificati da Cantone e Comune sono due:

- lo sviluppo di grandi superfici di vendita a monte della ferrovia e gli importanti conflitti con gli abitanti della zona residenziale;
- la sottoccupazione e il cattivo stato della vasta area industriale sotto la ferrovia.

Gli obiettivi individuati nell'ambito del processo appena illustrato e sottoscritti da Consiglio di Stato e Municipio all'inizio del 2009 possono essere così riassunti:

- concentrare sotto la ferrovia, vicino alla nuova fermata TILO, le grandi superfici di vendita;
- creare le premesse per un effettivo sviluppo del resto della zona industriale;
- ridare una vocazione locale al comparto residenziale sopra la ferrovia (spostare i GGT);
- densificare l'area della stazione, con contenuti che sfruttino l'offerta del TILO;
- migliorare la fruibilità e la protezione naturalistica delle rive dei fiumi Ticino e Moesa;

- creare assi di collegamento pedonali e ciclabili tra l'abitato, la stazione e i fiumi;
- realizzare un secondo accesso veicolare alla zona industriale.

Sempre nel corso del 2009, il Consiglio di Stato ha adottato il PD e le schede R7 e R8. Castione è stato definito sia un PSE sia un comparto per GGT; i contenuti delle schede sono stati ripresi dal Municipio nell'ambito del piano d'indirizzo. Essi andranno precisati, se necessario anche corretti, dopo l'esame preliminare del DT, che abbiamo iniziato.

Rispondo ora alle singole domande.

1. Il Governo è a conoscenza del progetto di "città-mercato" a Castione?

Il Governo è a conoscenza dell'iniziativa riportata dai media; ritiene prematuro parlare di progetto, in quanto il nuovo quadro pianificatorio non è ancora sufficientemente definito. Dopo l'esame preliminare saremo in grado di dire quanto questa iniziativa può conciliarsi con la zona.

2. Qual è la sua posizione in merito?

Dal 2006 il Cantone sostiene il progetto di Castione con due obiettivi:

- a monte della ferrovia, risolvere i conflitti tra superfici di vendita e residenti;
- a valle, riqualificare l'area industriale.

Nella misura in cui il centro commerciale e lo stadio possono contribuire al raggiungimento di questi obiettivi, essi possono diventare parte integrante del progetto, ma non obiettivi fini a se stessi.

3. In particolare, ritiene il Governo questo progetto in sintonia con gli obiettivi pianificatori cantonali del Piano direttore?

I due obiettivi appena citati – da una parte risolvere i conflitti tra grandi superfici di vendita e residenti, dall'altra riqualificare l'area industriale – sono in sintonia con il PD. La conformità dell'iniziativa imprenditoriale andrà per contro verificata quando il quadro pianificatorio sarà consolidato.

4. Condivide il Governo il proposito di combinare lo stadio con un centro commerciale?

Questo proposito è e sarà valutato in modo oggettivo dall'autorità cantonale. È una soluzione possibile alla luce sia del PD sia degli obiettivi che Cantone e Comune si sono posti. Non è però compito del Cantone dimostrarne la sostenibilità economica.

5. Come è valutato l'impatto negativo che un tale insediamento comporterà sia sulla qualità di vita della popolazione, sia sull'ambiente?

Gli obiettivi sottoscritti da Comune e Cantone un anno fa mirano a un miglioramento della qualità di vita. A tal proposito, occorre formulare le seguenti precisazioni:

- l'attuale piano regolatore non pone precisi limiti allo sviluppo di superfici di vendita, né in termini quantitativi, né in relazione alla loro ubicazione, ragione per cui si impone una sua revisione;
- la proposta del Municipio prevede sia il riassetto (da industriale a commerciale) della parte di zona industriale più vicina alla nuova fermata TILO, sia l'esclusione di superfici di vendita che si configurano come GGT nel resto del territorio comunale;
- la scheda R8 dà un'indicazione della superficie di vendita ipotizzabile a Castione, che è minore rispetto alle soglie previste per il Pian Scairolo (95 mila m²), per San Martino (60 mila m²) e per Sant'Antonino (60 mila m²) ed è parificabile a quella di

Bisio-Serfontana (40 mila m²): l'affermazione secondo cui a Castione sta sorgendo qualcosa di enorme, che non ha pari in Ticino, deve in ogni caso essere ricondotta a queste cifre;

- riguardo alla preoccupazione di non sacrificare la zona industriale a vantaggio dei commerci, occorre precisare che sotto la ferrovia l'area sottratta all'industria equivarrebbe a circa il 10%, cui bisogna aggiungere un altro 10% per lo stadio; l'80% della zona industriale rimarrebbe quindi tale e beneficerebbe delle opere infrastrutturali previste;
- in merito all'apertura domenicale, la Confederazione non consente, se non a determinate condizioni, tale possibilità.

Dopo l'esame preliminare, sarà compito del Municipio verificare e consolidare gli indirizzi pianificatori definiti finora, apportando le necessarie modifiche e correzioni. Il lavoro svolto congiuntamente negli scorsi anni lascia però presupporre che la via da percorrere sia stata individuata, ed è a mio modo di vedere giusta e relativamente innovativa. Il Governo continuerà a impegnarsi affinché questo progetto pilota porti i frutti sperati, sia a Castione sia quale innovativa modalità di collaborazione, da riproporre se possibile in altri comparti strategici del Cantone.

LEPORI C. - Ringrazio il Direttore del DT per l'esaustiva e soddisfacente risposta. Prendo atto che la proposta d'indirizzo è stata sottoposta a esame preliminare, che spero sia eseguito dal DT con la consueta serietà e severità.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:35 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Dario Ghisletta

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

MOZIONE

Soccorso e pattugliamento autostradale: il Cantone si faccia prim'attore

dell'11 maggio 2010

Stando alla risposta data nel plenum del Gran Consiglio in data 10 maggio 2010, dai Consiglieri di Stato Pedrazzini (DI) e Borradori (DT), i sottoscritti deputati ritengono che l'insoddisfazione generata dalla risposta richieda degli interventi chiari.

Interventi che vanno a favore della sicurezza e della viabilità, al di là dell'inefficienza di USTRA.

Stante le convenzioni de facto decadute, il Cantone ha delegato a terzi il soccorso stradale sull'autostrada A2. Vista e riconosciuta la necessità di presidiare i cantieri più importanti che interessano gli assi principali del Cantone (Mendrisiotto, Luganese, rampa Sud del San Gottardo, si chiede al Consiglio di Stato di:

- presidiare con pattuglie di soccorso in caso di cantieri e restringimenti sull'autostrada A2/E35, fintanto che non sia elaborato un piano di intervento coordinato con USTRA, garantendo un servizio puntuale e di qualità.

Si ritiene infatti di vitale importanza che il Cantone garantisca in prima persona la viabilità e la sicurezza sull'asse portante del nostro Cantone. In caso di incidenti gravi, di chiusure prolungate dovute a incidenti, code e blocchi del traffico, le responsabilità dell'autorità cantonale non possono venir meno; anche dopo la revisione dei compiti tra Confederazione e Cantoni. Per questo punto, si chiede al Consiglio di Stato di:

- richiedere a USTRA il coordinamento e l'implementazione di un piano di intervento in caso di cantieri e restringimenti sull'autostrada A2/E35, che preveda mandati di prestazioni chiari.

Attilio Bignasca
Belloni - Gobbi N.

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Preoccupazioni per le imprese di Preonzo

dell'11 maggio 2010

La frana di Preonzo sta mettendo in pericolo l'esistenza di importanti realtà industriali. Questa situazione preoccupa sicuramente il Comune - il cui gettito fiscale è per 2/3 assicurato dalle persone giuridiche - ma in primo luogo le aziende presenti sul territorio. Ne ho avuto ulteriormente conferma questa mattina seguendo la trasmissione *Modem*.

Il sindaco l'ha definita una "zona sinistrata" e come tale dovrebbe essere considerata anche dal Cantone.

Dato che molto difficilmente le attività economiche potranno essere riprese come prima, è necessario trovare in tempi brevissimi un'ubicazione alternativa.

I prezzi dei terreni a destinazione artigianale/industriale hanno raggiunto livelli molto elevati anche nella zona del Bellinzonese. Se a ciò aggiungiamo i costi della delocalizzazione risulta evidente che senza un aiuto dello Stato le imprese non saranno in grado di assicurare la continuazione delle attività.

Il problema è quindi di natura pianificatoria e finanziaria.

Alla luce di quanto esposto si chiede:

1. come intende agire il Consiglio di Stato per venire incontro alle aziende di Preonzo in grosse difficoltà?
2. Ritiene possibile un intervento a livello pianificatorio nel senso di trasformare zone oggi assegnate ad altre destinazioni in zone industriali?
3. Vista la gravità della situazione dovuta a calamità naturali sarebbe pensabile un aiuto alle aziende da parte dello Stato per superare l'attuale difficile momento e per agevolare l'eventuale spostamento delle aziende?

Gobbi Rinaldo

Bobbià - Calastri - Dafond - Dominé -

Galusero - Garzoli - Gianora - Giudici -

Krüsi - Merlini - Orsi - Polli - Righinetti -

Vitta - Weber

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.